

Rassegna del 25/04/2019

CONFARTIGIANATO

Giorno - Carlino - Nazione Inserto	Ora i piccoli imprenditori rilanciano il biomedicale	...	1
Giorno - Carlino - Nazione Inserto	Intervista a Simone Maccagnan - Gimac di Castronno: quando l'eccellenza diventa un'impresa	...	3
Giorno - Carlino - Nazione Inserto	Intervista a Priscilla Occhipinti - Alla Nannoni grappe la storia di famiglia distilla l'alta qualità	...	5

ATTUALITA'

Corriere della Sera	Falsi miti su spesa e debito - I (troppi) falsi miti sulla spesa e il debito	Alesina Alberto - Giavazzi Francesco	7
Corriere della Sera	La Lente - Lo stop agli investimenti che penalizza Industria 4.0	Di Vico Dario	9
Corriere della Sera	Corsa alla rottamazione, domande verso quota 1 milione Agenzie, sabato apertura extra	Ducci Andrea	10
Corriere della Sera	La benzina costa più di due euro al litro - Vola il prezzo della benzina Sulle autostrade italiane supera il record dei 2,071 euro	Jattoni Dall'Asén Massimiliano	11
Corriere della Sera 7	La pubblica amministrazione. Ti deve dei soldi? Ecco quanto ci metterà a darteli	De Cesare Corinna	13
Corriere della Sera 7	Intervista a Giulio Tremonti - "I tecnici al governo sono i cuochi che si mettono al timone del Titanic"	Zincone Vittorio	15
Foglio Inserto	Intervista a Claudio Pucci - Nel Def del disincanto crescono anche imposte e spese per famiglie e imprese	Sicilia Maria_Carla	21
Libero Quotidiano	Ecco i colpevoli del debito pubblico del nostro Paese	Feltri Vittorio	22
Stampa	Crescita, scommessa da 2 miliardi - Così Salvini ha svuotato il salva-Roma Per la crescita 1,9 miliardi in 3 anni	Baroni Paolo	23

STAMPA LOCALE

Provincia Como	Imu sui capannoni deducibile al 70% Una vittoria anche dei nostri artigiani	...	26
Giornale di Vicenza	«Il Veneto non cresce più: stop ai Comuni isolati»	P. E.	27
Provincia - Pavese	"Sua Maestria" presenta 53 artisti-artigiani In mostra i lavori di orefici, liutai e designer	Scherrer Daniela	29
Piccolo Trieste	E dopo anni di crisi senza tregua il settore costruzioni rialza la testa	Tonero Laura	31

ORA I PICCOLI IMPRENDITORI RILANCIANO IL BIOMEDICALE

CONFARTIGIANATO: QUELLO DELLA PROVINCIA DI MODENA È UN MODELLO VIRTUOSO MOLTE AZIENDE SONO ORMAI PROTAGONISTE ANCHE NEL COMPARTO DELLA ROBOTICA

Il genio e la creatività degli artigiani e dei piccoli imprenditori italiani si esprime in settori all'avanguardia, come il biomedicale.

Al pari di Leonardo, gli artigiani e i piccoli imprenditori italiani si distinguono nell'esplorazione del nuovo e nella capacità inventiva in settori produttivi all'avanguardia, come quello legato alla medicina, dove la sperimentazione e l'innovazione tecnologica sono la carta vincente della competitività del made in Italy.

È il caso del comparto biomedicale che conta in Italia 20.534 imprese e nel quale il 57% degli occupati lavora proprio in micro e piccole imprese.

Parliamo di un settore fortemente specializzato ad alto tasso di ricerca e brevettazione. E proprio grazie a queste caratteristiche le aziende italiane del biomedicale stanno macinando ottime performance sui mercati esteri. Secondo **Confartigianato** nel 2018 il nostro export di questi prodotti si è attestato a 3,6 miliardi di euro e, rispetto al 2008, è aumentato addirittura del 54%, percentuale doppia rispetto alla contemporanea crescita (+26,6%) delle esportazioni dei prodotti manifatturieri made in Italy.

Un record conquistato anche grazie al lavoro altamente qualificato dei piccoli imprenditori. Come quelli che operano nel distretto biomedicale della provincia di Modena, uno dei più importanti addirittura a livello mondiale, un modello, tipicamente italiano, di imprenditorialità capillare e diffusa. Nella realtà modenese

sono attive 269 imprese, delle quali 185 sono artigiane con 543 addetti e il 95% sono piccole aziende con meno di 50 addetti. Dai loro laboratori escono prodotti utilizzati nei settori sanitari dell'emodialisi, della cardiocirurgia, dell'anestesia e rianimazione, della ginecologia, delle trasfusioni.

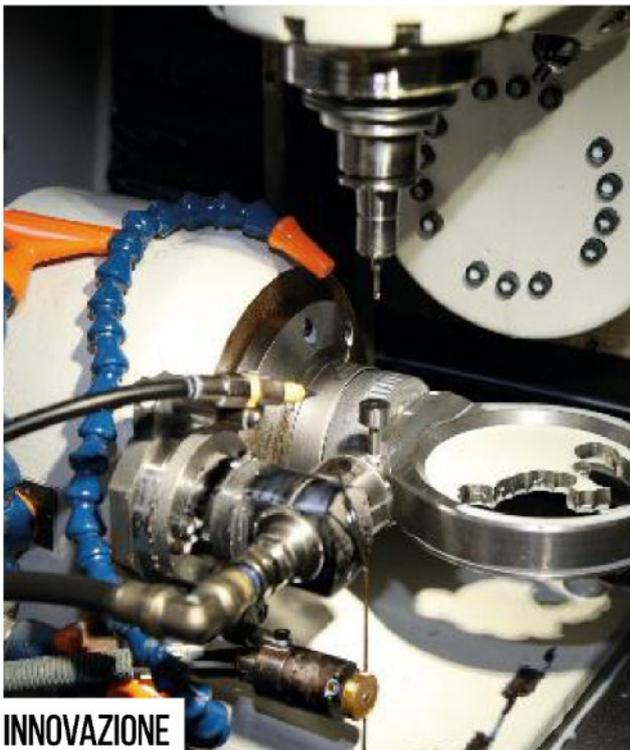
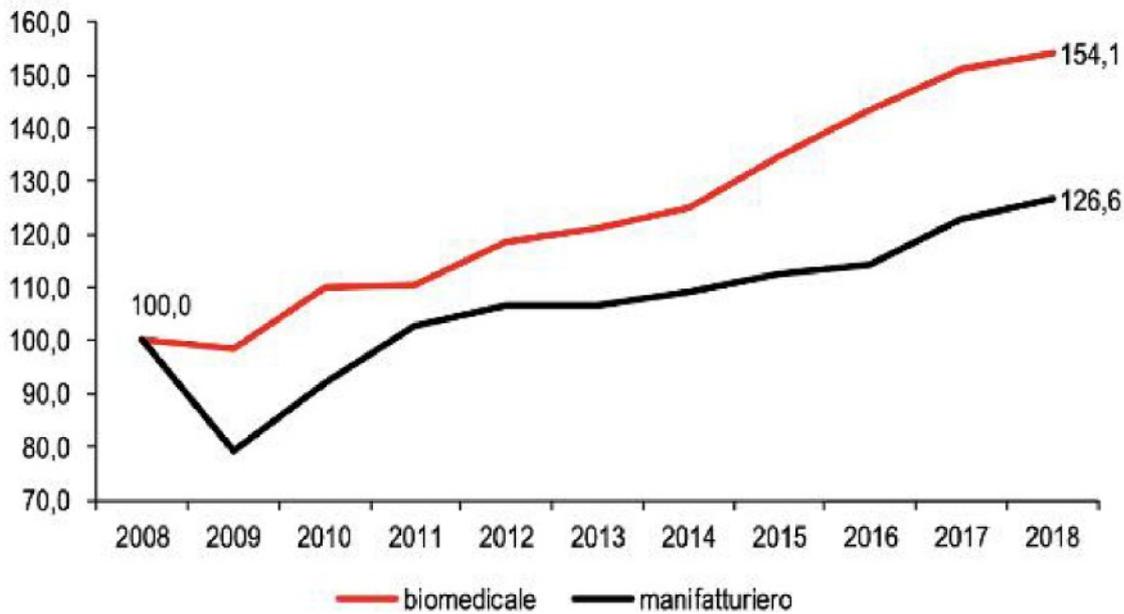
Insomma, il distretto biomedicale modenese è un fiore all'occhiello della manifattura italiana che fa leva proprio sulle capacità di innovazione dei piccoli imprenditori e che nel 2018 ha esportato prodotti per un valore di 273 milioni di euro. Tra i nostri migliori clienti vi è soprattutto la Germania (che assorbe il 18 per cento del nostro export), seguita dal Belgio (11%) e Stati Uniti (9%). Biomedicale ma non solo. Le piccole imprese italiane hanno varcato le frontiere dell'innovazione anche per quanto riguarda la robotica. Sono, infatti, circa 9.500 i piccoli imprenditori che utilizzano i robot nelle fasi di produzione. L'energia, in particolare l'ambito che riguarda la produzione e la gestione di fonti rinnovabili, è un altro settore dove cresce la presenza delle piccole imprese: da 3.600 aziende del 2009 siamo passati a 12.700 imprese a fine 2018.

Innovazione sì, ma con l'anima, la passione, la creatività dell'uomo. Perché non c'è intelligenza artificiale o algoritmo che possa copiare il sapere artigiano oppure imitare o sostituire le cose belle e ben fatte che nascono nelle nostre imprese. Insomma, ancora una volta, il futuro è già scritto nel passato dell'artigianato italiano: si chiama 'inventare e saper fare a regola d'arte'.



Export settore biomedicale: un confronto con il manifatturiero

2008-2018 – Indice 2008=100



INNOVAZIONE

Macchina a controllo digitale per protesi, impianti e componenti in titanio usata da un'impresa nel settore odontotecnico



ERGONOMIA

La Bnp di Padova realizza accessori e soluzioni per l'assemblaggio dei materiali nel processo produttivo

Gimac di Castronno: quando l'eccellenza diventa un'impresa

Castronno è un centro a metà strada tra Varese e Gallarate. Un paese sviluppato lungo l'autostrada Milano-Varese, quella che nella prima metà degli anni '20 sarebbe diventata la prima strada a pedaggio del mondo e la culla di tante piccole imprese d'eccellenza. Una di queste è la **Gimac**, una piccola impresa artigiana ad altissimo tasso d'innovazione, una vera e propria eccellenza italiana. Alla Gimac *"troviamo soluzioni ai problemi dei nostri clienti. In particolare, realizzando impianti e macchine per la trasformazione di materie plastiche, soprattutto per la produzione di dispositivi biomedicali"*, ci spiega **Simone Maccagnan**, uno dei quattro figli di **Giorgio**, che la *Gimac* l'ha fondata nel 1983. Per fare un esempio, le macchine prodotte qui riescono a creare tubicini con quattro camere d'aria all'interno, il tutto nell'ordine di grandezza dello spessore di un capello.

"I tre pilastri della nostra azienda sono la lealtà, l'innovazione e lo spirito d'avventura, dote che non può mancare a chi fa impresa in Italia - sottolinea con un sorriso - La lealtà è alla base di ogni nostro rapporto. A cominciare da quello con i nostri collaboratori, fondamentali per ogni nostro successo. Lealtà, poi, nei confronti delle imprese con cui lavoriamo, dei nostri clienti e dei nostri partner. Per noi l'innovazione è guardarsi intorno e cercare continuamente un nuovo

modo per acquisire, un nuovo modo per elaborare e un nuovo modo per restituire e soddisfare le esigenze del cliente. Questo ragionamento lo applichiamo in ogni fase del nostro lavoro".

Con **23 dipendenti e l'85% della produzione che finisce all'estero**, la Gimac di Castronno è un vero e proprio porto di mare, con imprenditori, rappresentanti e addetti commerciali che vengono da ogni parte del mondo. *"Il nostro principale mercato di riferimento è il Giappone, dove l'attenzione è tutta concentrata sul valore della produzione - spiega ancora Maccagnan - Mio padre ha sempre puntato sulla produzione di pezzi unici, è questo il nostro segreto. Riusciamo a creare macchine ed impianti per estrusione e microestrusione unici nel loro genere, proprio perché partiamo dall'ascolto delle esigenze del singolo cliente"*.

A questa naturale proiezione verso l'estero e i mercati lontani, la Gimac affianca un impegno concreto per la comunità locale. *"Da anni lavoriamo in rete con altre piccole imprese del territorio e da qualche tempo a questa parte sto portando avanti, insieme ad altri ragazzi della zona, un progetto per una parete di arrampicata a disposizione dell'intera comunità - aggiunge - Con alcuni nostri collaboratori, invece, stiamo lavorando in cloud, destinando una parte del tempo, comunque retribuito, per dare vita a progetti sociali"*.





EXPORT

Simone Maccagnan, uno dei 4 figli del fondatore dell'azienda

Alla Nannoni grappe la storia di famiglia distilla l'alta qualità

Siamo a due passi da Grosseto, in quella lingua di Maremma che lascia il mare per trasformarsi in uno dei paesaggi più suggestivi al mondo: la campagna toscana. Le migliori vinacce d'Italia arrivano qui, ad Aratrice, dove una giovane alchimista crea grappe uniche al mondo. Lei è Priscilla Occhipinti della Nannoni grappe, uno tra i più affermati maestri distillatori d'Italia. *"Dal 2011 ad oggi, abbiamo vinto più di 50 premi in tutto il mondo. Abbiamo iniziato a partecipare a concorsi e premi quasi per gioco, ma ci abbiamo preso gusto e oggi ci serve da stimolo per migliorare la qualità dei nostri prodotti"*. Grappa, acquavite e distillati pregiati che nascono dal lavoro di Priscilla e dei cinque collaboratori, accompagnati dall'entusiasmo del babbo Roberto e di un'atmosfera magica fatta di alambicchi, botti e cantine buie e silenziose.

"Distilliamo soltanto vinaccia fresca, quando è ancora carica di zuccheri e aromi. I nostri tre impianti di distillazione lavorano due mesi l'anno, esclusivamente nel periodo della svinatura. Non accettiamo compromessi sulla qualità delle materie prime, delle tecniche di lavorazione e dei nostri prodotti", ci spiega questa giovane imprenditrice toscana, costretta a passare più tempo tra le pratiche burocratiche che tra gli alambicchi. *"Abbiamo inteso liberare di pratiche e autoriz-*

zazioni, per la repressione frodi, per la caldaia, per la formazione, per la sicurezza sul lavoro e per le accise. Abbiamo l'Agenzia delle Dogane in azienda una volta a settimana, abbiamo armadi e cantine con i sigilli per i controlli antitruffa - sottolinea mentre ci mostra i carteggi con il Ministero delle Politiche agricole, con cui ha denunciato i troppi vincoli che frenano le imprese del settore - Spesso dobbiamo presentare le stesse pratiche ad ogni ente. Una volta mi hanno chiesto di alzare la ciminiera della caldaia. Era pronta in 15 giorni, ma ho dovuto aspettare più di un anno per l'autorizzazione di quello stesso ufficio pubblico", aggiunge una maestra artigiana che distilla la grappa amata dalla Regina Elisabetta II.

"Devo tutto al mio maestro, Gioacchino Nannoni, lui mi ha preso sulle spalle e mi ha insegnato ogni segreto di questo mestiere - ci racconta Priscilla - Penso che l'Italia possa far meglio di quanto faccia oggi per la trasmissione d'impresa. So quanto bisogna investire per adeguare un'impresa. Bisogna rinnovare le strutture e gli impianti, ottenere permessi e autorizzazioni. Penso che un aiuto da parte dello Stato possa sostenere tanti giovani a continuare tradizioni vecchie di anni, anche per rispetto di quanto è stato fatto da quelle aziende nella vita precedente".





L'ALCHIMISTA

Priscilla Occhipinti, alla guida dell'azienda Nannoni grappe

I conti con la realtà

FALSI MITI
SU SPESA
E DEBITOI (TROPPI) FALSI MITI
SULLA SPESA E IL DEBITO

Conti e realtà Il motivo per cui i tagli sono molto meno recessivi di aumenti delle imposte è che essi fanno crescere la fiducia delle imprese e quindi i loro investimenti

Confronti
Vogliamo uscire dall'euro? Se la risposta è no, smettiamola di guardare al Giappone

Conseguenze
La cosa assolutamente da evitare è un incremento dell'Iva che avrebbe effetti recessivi

di **Alberto Alesina**
e **Francesco Giavazzi**

Che cosa ci aspetta nei prossimi mesi, di qui a settembre quando il governo, qualunque esso sia, dovrà scrivere una legge di Bilancio per l'anno prossimo? C'è chi pensa che l'unico modo per far quadrare i conti sia lasciare crescere il debito pubblico. Il debito, dicono, è un falso problema, uno spauracchio inventato per imporre l'austerità. Citano il Giappone, un Paese che ha accumulato molto più debito di noi (oltre 230 per cento del Pil contro il nostro 133) e pare aver trovato il modo di convivere. Convivere certo, ma senza crescita. In trent'anni il debito giapponese è cresciuto dal 70 al 235 per cento del Pil, ma moltiplicare di oltre tre volte il debito non è servito ad evitare una stagnazione peggiore della nostra. In questo trentennio il reddito giapponese è salito in media dell'1 per cento l'anno, mezzo punto meno che nei Paesi dell'euro dove il debito pure è aumentato, ma di soli 20 punti (dal 65 all'85 per cento). Da quando è nato l'euro il

Giappone è cresciuto in media dello 0,7 per cento contro l'1,3 nell'area dell'euro. Il motivo per cui, apparentemente, il debito in Giappone non è un problema è che esso è tutto detenuto da residenti, in gran parte dalle Poste, dalla Banca centrale e da altre istituzioni di quel Paese. È quindi, in fondo, una partita di giro regolata dallo Stato che ne determina i prezzi. Non c'è *spread* in Giappone per il semplice fatto che non c'è un mercato nel quale i titoli pubblici si confrontano con quelli di altri Paesi.

Vogliamo imitare il Giappone e lasciar crescere anche noi il debito, nonostante non sia servito a nulla in quel Paese, anzi probabilmente ne abbia ostacolato la crescita? Farlo è certamente possibile. L'Italia non ha un debito estero netto perché i prestiti che Stato e aziende private hanno contratto fuori dall'Italia sono compensati da altrettanti titoli esteri acquistati dalle famiglie e dalle nostre banche. Basterebbe azzerare queste posizioni — cioè vendere i titoli esteri che possediamo e ricomprarci i

Btp detenuti all'estero — per diventare il Giappone. A quel punto potremmo permetterci di aumentare la spesa pubblica e al tempo stesso ridurre le tasse, lasciando crescere il debito.

Obbligare le famiglie a vendere i titoli esteri che possiedono e comprare Btp è relativamente facile: basta una legge che ricrei le condizioni degli anni 70 e 80, quando agli italiani era proibito possedere titoli esteri. Assai più complicato sarebbe obbligare le banche a fare altrettanto: probabilmente bisognerebbe nazionalizzarle perché nessun consiglio di amministrazione voterebbe di esporre la banca al rischio di un portafoglio composto solo di Btp e altre attività domestiche.

Tutto ciò è possibile, ma vorrebbe dire uscire dall'euro che è nato per fare il contrario: integrare i mercati dei capitali dell'Eurozona e diversificare il rischio distribuendolo nel-



l'area. Vogliamo uscire dall'euro? Se la risposta è no, smettiamola di guardare al Giappone. Se la risposta è sì, allora si spieghi agli italiani quali sarebbero le conseguenze sul nostro commercio estero, sulla nostra posizione geopolitica, schiacciati fra Europa Occidentale e Russia, e sui risparmi degli italiani, trasformati in nuove lire svalutate.

Diversamente dal Giappone, il prezzo del nostro debito è determinato sul mercato. Ogni giorno lo Stato deve convincere gli investitori a comprare i suoi titoli. Se essi si preoccupano troppo del futuro dell'Italia, e smettono di acquistare, i tassi aumentano generando un pericoloso circolo vizioso: più spesa per interessi, più tasse, meno crescita, più preoccupazione, tassi ancora più alti.

Che fare quindi nei prossimi mesi? Nessuno chiede all'Italia di ridurre il debito in modo drastico in pochi anni. Ciò che ci viene chiesto è evitare che esso continui ad aumentare. E questo obiettivo va raggiunto senza danneggiare la crescita, già prossima allo zero.

La cosa assolutamente da evitare sono aumenti dell'Iva. Si è accumulata negli ultimi anni una valanga di evidenza sugli effetti di incrementi delle imposte, soprattutto in un Paese a crescita già bassa. Questi studi, sia accademici, sia del Fondo monetario internazionale e dell'Ocse, dimostrano che un aumento delle aliquote che generi maggiori entrate pari a un per cento del Pil ha un effetto recessivo sull'economia pari a oltre due punti di Pil nel triennio successivo.

Gli aumenti dell'Iva previsti dalle «clausole di salvaguardia» iscritte nel Documento di economia e finanza (Def) approvato una settimana fa dal Parlamento, valgono circa un punto e mezzo di Pil sia quest'anno che il prossimo. Il loro effetto recessivo è quindi stimabile in 4 punti di Pil in meno nell'arco di tre/quattro anni.

Gli stessi studi dimostrano che gli effetti recessivi di tagli alla spesa sono molto più bas-

si, quasi nulli: per una riduzione di un punto di Pil di spesa si stima una recessione al massimo di mezzo punto di Pil per un anno. Se poi i tagli fossero concentrati sulle spese meno produttive, non si toccassero gli investimenti pubblici, si salvaguardassero le famiglie meno abbienti riducendo spese che invece favoriscono le classi medio-alte, e si eliminassero tanti favori fiscali a questa o quella lobby, le cosiddette tax-expenditures, gli effetti recessivi ci potrebbero anche non essere. Soprattutto se il funzionamento dell'economia fosse agevolato da riforme che favoriscano la concorrenza là dove ve ne è di meno, cioè nel mercato dei servizi.

Il motivo per cui tagli alla spesa sono molto meno recessivi di aumenti delle imposte (in qualche caso recente come in Irlanda e nel Regno Unito durante il governo di David Cameron tagli alla spesa pubblica sono stati accompagnati da una crescita, e non da una riduzione del reddito) è che essi aumentano la fiducia delle imprese e quindi i loro investimenti, e ciò compensa ampiamente il taglio alla spesa dello Stato.

Ma come ridurre la spesa? Le ripetute esperienze di Spending Review degli ultimi sette anni mostrano che tagliare la spesa è una questione politica, non tecnica. È inutile illudersi: i due nuovi commissari alla Spending Review, i sottosegretari Laura Castelli e Massimo Garavaglia, non avranno più fortuna dei loro predecessori. I mille interessi che difendono ciascuna voce di spesa non si vincono con i commissari ma ponendo concorrenza e riduzione della spesa in cima all'agenda politica del governo. I due vicepresidenti del Consiglio, che hanno deciso di rimanere anche capi politici dei rispettivi partiti, avrebbero il peso per farlo. Ma dovrebbero esserne convinti. Invece girano l'Italia in una perenne campagna elettorale promettendo esattamente il contrario: più spesa, meno tasse, cioè più debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lente

Lo stop agli investimenti che penalizza Industria 4.0

di **Dario Di Vico**

Investimenti in frenata. È questa la fotografia che viene fuori dall'indice Ucimu sugli ordini di robot e macchine utensili riferito al primo trimestre 2019. Il mercato interno è calato del 9,8% rispetto al primo trimestre '18 e a questo stop — purtroppo prevedibile — si è aggiunto un inatteso arretramento dell'export. Gli ordini esteri sono diminuiti infatti dell'8,2%, a causa soprattutto di una riduzione della domanda tedesca. Ne consegue che i problemi non sono tanto per i costruttori italiani, che grazie a Industria 4.0 hanno fatto il pieno nei semestri scorsi e stanno viaggiando a livelli assoluti tutto sommato soddisfacenti. Il segnale negativo riguarda e investe tutti i settori utilizzatori di macchinari che non stanno investendo al ritmo del '17 e '18 e stanno rallentando il processo di digitalizzazione. Industria 4.0 ha perso quindi la sua spinta propulsiva e molte responsabilità ricadono sull'attuale governo che non ne ha voluto comprendere il valore strategico. È vero che con il decreto Crescita sarà reintrodotta il superammortamento al 130% (tagliato in precedenza) ma questa misura favorisce il ricambio del macchinario esistente, non l'acquisto di sistemi in connessione. Oltre quindi a singoli provvedimenti l'industria italiana ha bisogno di prendere atto — in tempi brevi — dello stallo degli investimenti e del ritardo che comporterà in termini di mancata innovazione e di ridotta competitività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corsa alla rottamazione, domande verso quota 1 milione Agenzie, sabato apertura extra

Il termine per la pace fiscale scade martedì 30 aprile

Imposte

di **Andrea Ducci**

ROMA Alla fine potrebbero essere un milione le richieste dei contribuenti italiani interessati a chiudere le pendenze con il fisco, aderendo alla rottamazione delle cartelle, nella sua terza edizione, e al saldo e stralcio. Restano ormai pochi giorni per presentare domanda alla cosiddetta Pace fiscale: la scadenza è fissata per martedì 30 aprile. Il saldo e stralcio è riservato ai contribuenti in grave difficoltà economica e con una situazione Isee inferiore a 20 mila euro. Casi che consentono di pagare i debiti fiscali in forma ridotta, versando dal 15 a 35% dell'importo dovuto, scontato di sanzioni e interessi. La rottamazione ter è, invece, l'ultima versione della definizione agevolata delle cartelle esattoriali e permette di sanare le pendenze relative al periodo 1 gennaio 2000 - 31 dicembre 2017, evi-

tando di pagare le sanzioni e gli interessi di mora. Finora l'Agenzia delle Entrate ha ricevuto oltre 865 mila domande (il dato è aggiornato al 18 aprile), la maggior parte delle quali è riferita alle 725 mila rottamazioni delle cartelle esattoriali, mentre i contribuenti interessati al saldo e stralcio sono 140 mila. Cifre che spingono l'Agenzia guidata da Antonino Maggiore a ritenere che le adesioni alla Pace fiscale raggiungeranno quota un milione, complice la forte crescita delle ultime settimane. Le regioni con il maggior numero di domande sono Lazio, Lombardia e Campania.

In vista della scadenza del 30 aprile l'Agenzia ha previsto un'apertura straordinaria degli sportelli sabato 27 aprile, dalle ore 8.15 alle 13.15. La presentazione delle domande si può effettuare anche online sul sito dell'Agenzia, tanto che ad oggi circa il 50% delle richieste è arrivata tramite web.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PREZZO RECORD IN AUTOSTRADA

La benzina costa più di due euro al litro

di **Massimiliano Jattoni dall'Asén**

Vola il prezzo della benzina: supera il record dei 2,071 euro al litro, sulle nostre

autostrade. E già scatta la protesta dei consumatori: speculazioni sul periodo festivo. E, secondo molti esperti, il greggio rischia di schizzare dai 75 agli 85 dollari al barile.

a pagina 17

Vola il prezzo della benzina Sulle autostrade italiane supera il record dei 2,071 euro

Le proteste dei consumatori: speculazioni sul periodo festivo

Sulla A1, nell'area di servizio di San Pietro, a Napoli, l'insegna della benzina servita segna 2,071 euro. Alle porte di Milano, invece, nella stazione di San Zenone Est, un litro di benzina costa 2,020 euro. Ieri, alla vigilia del ponte del 25 aprile, quando gli italiani come di consueto si mettono in auto per raggiungere le località di vacanza o per approfittare delle feste per tornare in famiglia, i prezzi dei carburanti sono di nuovo aumentati. Arrivando alle stelle sulle autostrade italiane.

Dopo la stretta Usa sulle esportazioni di petrolio dall'Iran, le tensioni in Libia e le accise sul carburante che, nonostante le promesse elettorali, il Governo non ha toccato, le quotazioni del greggio e di conseguenza i prodotti petroliferi sono tornati a rialzarsi, e molte compagnie si sono subito adeguate (con Eni, IP e Italiana Petroli che hanno ritoccato di 1 centesimo i prezzi raccomandati di benzina e diesel). Come ha evidenziato l'Osservatorio carburanti del ministero dello Sviluppo Economico, la benzina ha superato così punte di oltre 2 euro al litro in varie stazioni di servi-

zio lungo la rete autostradale della penisola.

A livello generale, il forte rialzo della materia prima non è dovuto soltanto alla quotazione del barile: a pesare è soprattutto la borsa valori del prodotto finito. In autostrada i prezzi dei carburanti sono più alti per vari fattori, dal servizio attivo 24 ore su 24, 7 giorni su 7, alle royalties richieste dalle società autostradali.

L'aumento boom dei prezzi di benzina e gasolio di queste ultime ore diventa così una bella stangata per chi si mette in viaggio in questo lungo ponte; e va ad aggravare una realtà, quella dei carburanti, che in Italia ha il carico fiscale più alto d'Europa. «Un pieno di gasolio costa oggi circa 5,5 euro in più rispetto ad aprile 2018 (+4 euro la benzina) e il rincaro alla pompa raggiunge quota +7 per cento su base annua», è la denuncia del Codacons, che sottolinea come questi «aumenti rendano sempre più salati i ponti degli italiani del 25 aprile e dell'1 maggio, rischiando di determinare speculazioni legate al-

le vacanze delle famiglie e al maggiore consumo di carburante nelle prossime ore».

Ma potrebbe non essere finita qui. Secondo molti esperti, il greggio rischia di schizzare dai 75 agli 85 dollari al barile. Rincari che, naturalmente, si rifletteranno sul prezzo della benzina. Difficile stabilirne ora la portata, ma è evidente che influenzerà i costi della logistica in un Paese come l'Italia, dove l'85% dei trasporti commerciali avviene per strada. Il balzo dei prezzi dei carburanti ha quindi un effetto valanga sulla spesa con un aumento dei costi di trasporto oltre che di quelli di produzione, trasformazione e conservazione. È il caso, ad esempio, dell'intero sistema agroalimentare italiano, dove i costi della logistica arrivano ad incidere dal 30 al 35% sul totale dei costi per frutta e verdura (secondo il calcolo fatto da Coldiretti). Insomma, il salasso alle pompe di benzina potrebbe essere solo l'inizio.

M. Jattoni Dall'Asén

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Luciano Fontana

I rincari

● L'Osservatorio carburanti del Ministero dello Sviluppo Economico ha evidenziato nuovi aumenti dei carburanti

● La benzina ha superato i 2 euro al litro in varie stazioni di servizio lungo la rete autostradale italiana

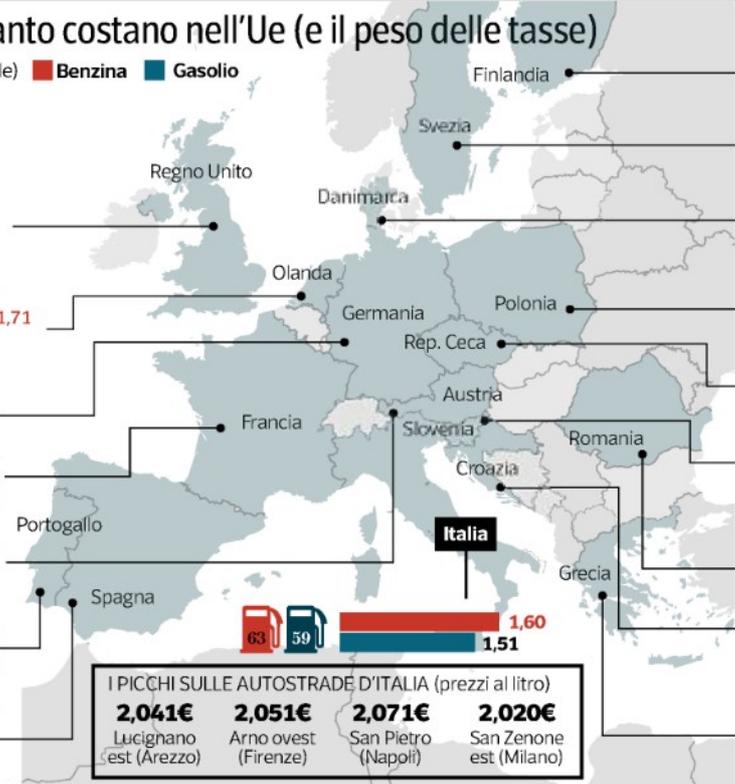
Benzina e diesel, quanto costano nell'Ue (e il peso delle tasse)

(prezzi medi al litro rilevati il 15 aprile)

■ Benzina ■ Gasolio

Tasse (% sul prezzo al consumo)

Prezzi al consumo, tasse incluse



I PICCHI SULLE AUTOSTRADE D'ITALIA (prezzi al litro)
 2,041€ Lucignano est (Arezzo) 2,051€ Arno ovest (Firenze) 2,071€ San Pietro (Napoli) 2,020€ San Zenone est (Milano)

Fonte: Ue; Osservatorio carburanti del ministero Sviluppo economico

Nel 2014 i debiti dello Stato con le imprese italiane toccarono quota 60 miliardi. Da allora, secondo il ministero dell'Economia, c'è stato un netto miglioramento. Ma non in tutti i settori. E non in tutte le regioni

C'è un miglioramento dei tempi di pagamento: nel 2017, 19 milioni di fatture, per un importo di 115,9 miliardi, sono state saldate in 55 giorni

SERGIO CRISPINO NEL 2013 ottenne all'improvviso una certa notorietà. Dopo un'intervista al *Corriere*, lo cercarono tv e programmi radiofonici per raccontare una piaga dell'Italia di allora: i ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione. All'epoca Crispino gestiva due cliniche sanitarie in Campania come amministratore delegato e spiegò che il 100% del fatturato di queste aziende dipendeva dallo Stato, da cui vantava crediti per un importo superiore allo stesso fatturato, ossia circa 40 milioni di euro. I pagamenti arrivavano con ritardi di 12 mesi e l'unica cosa che poteva fare, Crispino, era affidarsi alle banche. Ma in quel periodo, gli anni della crisi, i rubinetti degli istituti di credito non erano poi così generosi e i problemi di liquidità delle aziende aumentarono. **Il fallimento delle imprese per queste ragioni divenne un'emergenza nazionale.** Il 19 marzo 2014, Matteo Renzi, nel salotto di *Porta a Porta*, arrivò a promettere: «Se non abbiamo sbloccato tutti i debiti della pubblica amministrazione per il 21 settembre, vado a piedi in pellegrinaggio da Firenze a Monte Senario». All'epoca i debiti dello Stato in capo alle imprese italiane toccarono quota 60 miliardi di euro. Il pellegrinaggio non c'è mai stato, ma **nel biennio 2013-2014 furono adottati provvedimenti che stanziarono quasi 50 miliardi al rimborso dei debiti. Solo il 60% però, secondo l'Osservatorio dei conti pubblici italiani dell'Università Cattolica, fu effettivamente utilizzato per i pagamenti. I governi nel frattempo si sono succeduti e una parte delle amministrazioni ha usato queste risorse per coprire nuove spese.** Alcuni enti non hanno neanche potuto utilizzare gli stanziamenti perché in parte destinati solo ai debiti del 2012.

MA «UN ALTRO PROBLEMA dei debiti commerciali

LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE TI DEVE DEI SOLDI? ECCO QUANTO CI METTERÀ A DARTELI

DI CORINNA DE CESARE

risiede nella difficoltà del monitoraggio e nella mancanza di dati certi e comparabili a livello europeo», spiega

l'Osservatorio della Cattolica.

«Gli Stati membri devono

fornire a Eurostat una stima

dello stock dei debiti, ma non dei tempi di pagamento. Per questo le istituzioni europee si basano su una ricerca effettuata da Intrum Justitia che utilizza per il calcolo campioni di imprese a livello nazionale. **Secondo lo European Payment Report di tale istituto, la pubblica amministrazione italiana impiegava nel 2016 in media 95 giorni per pagare i fornitori, contro i 57 della Francia, i 23 della Germania e i 76 della Spagna.** Nel dicembre 2017 la Commissione europea ha deciso di deferire l'Italia alla Corte di Giustizia dell'UE, ribadendo il sistematico ritardo con cui le amministrazioni pubbliche effettuano i pagamenti nelle transazioni commerciali. E così

arriviamo al 2018, anno in cui secondo gli ultimi dati relativi alla periodica indagine condotta da Intrum Justitia, la nostra Pa ha saldato i propri fornitori mediamente dopo 104 giorni: più del doppio della media europea. Non solo: il nostro Stato è in ritardo persino quando deve incassare, come ha certificato nei giorni scorsi la Corte dei Conti UE secondo cui l'Italia, insieme a Cipro e Malta, è il Paese con il RAL più elevato. Inteso non come retribuzione annua lorda ma valore cumulativo degli impegni non ancora liquidati. **Soldi, tanto per essere pratici (22,3 miliardi di euro), stanziati da Bruxelles ma non ancora arrivati a destinazione a causa dei ritardi che i nostri uffici ministeriali e regionali hanno accumulato in questi anni** nella fase di pianificazione e progettazione dei Fondi strutturali di nostra competenza.

EPPURE dal 2013, anno dell'intervista a Crispino, qualcosa deve essere pur cambiato. Provo a richiamarlo. Il numero di cellulare non lo trovo più, ma lo rintraccio chiamando l'Aiop Campania, la sede regionale dell'associazione ospedalità privata che presiede. Sul pc tengo aperto un report di Farindustria: **probabilmente per la prima volta nella storia d'Italia, in**

media, i bonifici nel settore farmaceutico non solo sono arrivati entro i tempi di legge (60 giorni), ma lo hanno fatto persino con un lieve anticipo.

Insomma lo Stato sta pagando in questo settore a 58 giorni, quando erano 151 a metà 2015 e 251 nel 2012. Ovviamente la situazione varia molto a seconda delle regioni: la Calabria, per esempio resta l'amministrazione meno efficiente del Paese, con 219 giorni medi per saldare i fornitori di farmaci. Ma in Campania i tempi di pagamento, sempre per i farmaci, sono crollati a 35 giorni dai 162 giorni del 2015: dal terzo dato peggiore d'Italia al terzo posto nel Paese dopo il Veneto e davanti a Lombardia ed Emilia-Romagna. Anche secondo i dati di Assobiomedica nel 2017 gli enti sanitari hanno impiegato meno della metà del tempo per pagare i fornitori rispetto alla media degli ultimi 27 anni, seppur con grandi differenze regionali (Molise e Calabria impiegano ancora più di 370 giorni rispetto ai 72 di Friuli-Venezia-Giulia e Valle d'Aosta). Un miglioramento confermato dallo stesso Crispino. «La situazione è assolutamente positiva oggi», spiega al telefono, «si rispettano le scadenze contrattuali e non abbiamo nulla da dire se non gridare al miracolo». Un miracolo, precisa, che vale soprattutto per le forniture sanitarie, al contrario di quelle «non ancora contrattualizzate. Solo

il 5% del nostro fatturato ci viene corrisposto entro 4 mesi successivi alla chiusura dell'anno solare, ma non possiamo lamentarci. Oltre ai fondi messi a disposizione dallo Stato e agli accordi con le associazioni di categoria, ha contribuito a migliorare la situazione anche un decreto dirigenziale varato qui in Campania con cui siamo riusciti a saldare anche i contenziosi pregressi».

DAL 2014 è inoltre in vigore un sistema (PCC e SdI) per permettere al Ministero dell'economia e delle finanze di monitorare in modo automatico l'insorgere e lo smaltimento dei debiti commerciali. Nel 2018 è nato un nuovo sistema informatico, in collaborazione con Banca d'Italia, per rilevare in modo automatico non solo i dati sulla formazione del debito (dalle fatture elettroniche), ma anche quelli sulla loro estinzione (dai mandati di pagamento elettronico). I dubbi sulle difficoltà di monitoraggio restano ma secondo il Mef c'è un netto e progressivo miglioramento dei tempi medi di pagamento: nel 2017 i pagamenti relativi a 19 milioni di fatture, per un importo pari a 115,9 miliardi di euro, sono stati saldati in 55 giorni.



Qui a sinistra, il simbolo della Banca d'Italia, che ha collaborato con il ministero dell'Economia per realizzare un nuovo sistema informatico per monitorare i debiti della P.A. Nella foto piccola, Sergio Crispino



PASSAPORTO

nome: **Giulio**
 cognome: **Tremonti**
 nato: **il 18 agosto del 1947**
 professione: **politico, accademico, avvocato**
 incarichi: **è stato ministro delle Finanze nel governo Berlusconi I (1994-5), poi ministro dell'Economia e delle Finanze nei governi Berlusconi II (2001-04), III (2005-06) e IV (2008-11)**

Passeggiata romana con l'ex ministro che nei panni di Cassandra elenca le sue profezie (dallo svuotamento di potere dei parlamenti alla «follia» dell'Europa) precisando: «Prevedere non è volere, anzi forse è cercare di evitare». Poi rivendica: «La frase "aiutiamoli a casa loro"? L'ho scritta, per primo, in una proposta di legge: quella che poi sarebbe diventata la Bossi-Fini»

PROCEDE NEI RAGIONAMENTI per cenni storici, metafore, dati, scene immaginarie. Quando vuole sottolineare un'affermazione sgrana gli occhi ed esclama: «La metta giù così...». Il *Doppio Binario* con Giulio Tremonti, saggista colbertista, si svolge per le vie di Roma, tra il Senato e Piazza Navona. Ha appena dato alle stampe un libro (*Le tre profezie*, Solferino) in cui ha raccolto riflessioni assortite sulla globalizzazione e sulle sorti europee. Spiega: «C'è una linea che porto avanti dal 1989. Da quando scrissi un articolo per il *Corriere* in cui, ricordando il bicentenario della Rivoluzione francese come origine della centralità dei parlamenti, prevedevo che si sarebbe entrati in un'epoca in cui i parlamenti sarebbero stati svuotati». Tremonti-Cassandra. «Ma prevedere non è volere. Anzi, forse è cercare di evitare». Gli chiedo qualche altra previsione fatta negli ultimi anni e lui comincia a elencare titoli di libri o di articoli: «Nel 1991, insieme con Giuseppe Vitaletti, ho scritto *La fiera delle tasse* in cui sostenevo che gli Stati avrebbero smesso di scegliere come tassare la ricchezza, perché la ricchezza avrebbe cominciato a scegliere dove farsi tassare. Le dice niente, oggi, questo argomento?». Gli faccio notare che nell'ultimo libro non compaiono i nomi di Silvio Berlusconi, Angela Merkel, Matteo Salvini....

di Vittorio Zincone
foto di Massimo Sestini

Giulio Tremonti

«I tecnici al governo sono i cuochi che si mettono al timone del Titanic»

**IL PROFESSORE**

Giulio Tremonti,
71 anni,
in Piazza Navona,
a Roma



AP PHOTO/VIRGINIA MARYO

COME PASSA IL TEMPO

A sinistra, Tremonti nel 2011, con Jean-Claude Juncker, all'epoca presidente dell'Eurogruppo. Sopra, due foto dell'ex ministro da giovane (a sinistra, in versione sciistica). Qui a destra, un ritratto negli anni della naja. Nella pagina accanto, con l'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi al G20 di Cannes, nel 2011. Sotto, il suo saggio più recente: *Le tre profezie* (Solferino)



Replica: «Ci sono Karl Marx, Johann Wolfgang Goethe, Giacomo Leopardi...». Continua: «Nel 1995 con *Il fantasma della povertà* si evidenziava il lato oscuro della globalizzazione: export di capitali in Asia, import di povertà in Europa. Parlavo dei popoli attirati dall'immagine del nostro benessere visto in tv. A volte sono considerazioni ex post, a volte ex ante. Spesso sono in anticipo. Nel 2005...». Provo a interromperlo. Scatta, sorridendo: «Non mi interrompa». Sono passati solo dieci minuti e Tremonti si è già fatto interprete concreto delle tre definizioni che avevo raccolto su di lui prima di incontrarlo. Aldo Cazzullo: «Qualcuno ha collocato il genio di Tremonti ai confini della pazzia. Nessuno ha mai potuto in buona fede negarlo». Marco Ferrante: «Un politico ruvido, aspro, con una idiosincrasia per la mediazione». Michele Serra: «Tremonti è perfino più tremontiano di quanto D'Alema sia dalemiano».

Tremonti, ex super ministro dell'Economia, padre del nuovo assetto di Cassa depositi e prestiti, è un battutista

arguto e un coglitore di immagini esemplari. Quando una giornalista del *Foglio* intervistandolo qualche mese fa sull'euro e sui sovranismi, gli chiese: «La storia le sta dando ragione?», lui replicò «Ditele che sono uscito». Ora, dovendo cercare un esempio del corto circuito tra cavilli burocratici e identità culturale europea, dice: «Il rogo di Notre Dame ha rimesso al centro dell'identità europea le opere più simboliche. Ma un tempo avremmo detto che Notre Dame dovrebbe essere rifatta a regola arte. Oggi, invece, l'Europa ci costringe a ricostruirla a norma».



Tremonti ha tra i suoi leitmotiv la dia-triba sul rapporto tra élite e popolo. In *Le tre profezie* sostiene che mentre le élite che firmarono il Trattato di Roma del 1957, con cui si istituisce la Comunità economica europea, erano con il popolo, coincidevano con il popolo, quelle al potere tra il trattato di Maastricht del 1992 e



oggi, rompono il sodalizio con il popolo.

«Dopo Maastricht l'Europa invade la vita delle persone. Perché pensa che gli inglesi abbiano votato la Brexit? Non per l'euro, perché lì l'euro non c'è. E nemmeno per i parametri di bilancio. L'hanno votata per protestare contro l'invasività, contro una burocrazia che ti vuole imporre anche come costruire lo sciacquone del gabinetto e con quali tecnologie. Durante una trasmissione televisiva ho detto che alla Brexit potrebbe aver contribuito pure la serie tv *Downton Abbey*. Mario Monti ha cominciato a sbuffare sostenendo che non erano argomenti seri. Beh, il ritorno a un passato glorioso e alla purezza della campagna secondo me erano argomenti serissimi, molto sentiti dal popolo inglese».

Politici in tv. Romano Prodi su La7 ha lanciato una campagna europeista invitando tutti i cittadini a esporre la bandiera azzurra stellata.

«Lei ne ha viste per strada?».

Non molte. Non ancora.

«Quella proposta sembra fatta apposta per fare del male all'Europa».

Perché?

«Perché ora che non si vede una bandiera, qualcuno potrebbe dire che agli italiani l'Europa interessa poco».

La ricetta tremontiana per risollevare lo spirito europeo.

«Alle élite consiglio di frequentare i bar o gli autobus. Li scoprirebbero che se proponi ai cittadini una bella unione bancaria europea, ti prendono a calci. Se, invece, dici loro che vuoi dar vita a una vera difesa europea,

probabilmente saranno più contenti. L'Europa riparte riducendo le funzioni burocratiche infinite e aumentando le funzioni fondamentali, quelle sentite dal popolo. Aggiungo una cosa sulla Brexit».

Prego.

«A tutti quei geni che ora gongolano sbertucciando gli effetti della Brexit, come se non li riguardassero, chiedo: come pensate di resistere alle pressioni degli Stati Uniti e della Cina senza i mari che fanno parte della cosiddetta anglosfera? Davvero pensate di poter sostituire le vie marittime con quelle dei Balcani, come sostiene Federica Mogherini, il ministro degli Esteri dell'Ue? I Balcani portano pure sfortuna».

Enrico Letta, la settimana scorsa su 7, ha detto che i guai dell'Europa sono stati causati soprattutto dai veti di alcuni Paesi: la Gran Bretagna sulle politiche sociali e fiscali, la Germania sul debito, la Polonia e l'Ungh-

«Perché pensa che gli inglesi abbiano votato la Brexit? Non per l'euro, perché lì non c'è. Nemmeno per i parametri di bilancio. L'hanno votata per protestare contro la sua invasività»

ria sull'immigrazione.

«Non voglio litigare con Letta, ma insomma... Lui è autore di un bel libro: *Euro sì. Morire per Maastricht...* E per poco non ci siamo riusciti davvero a morire per Maastricht. La metta giù così: se devo individuare dei veti simbolici sono quelli arrivati contro la mia idea di Eurobond del 2003, pensati proprio per finanziare una difesa comune. E poi c'è una data suicida».

Quale?

«Il 18 ottobre 2010. Giorno in cui Angela Merkel e Nicolas Sarkozy, passeggiando sul pontile di Deauville, mettono una pietra tombale sul principio ispiratore dell'Unione europea, la solidarietà. Lì si decreta per la prima volta che un Paese dell'area euro possa fallire e che la bancarotta debba essere pagata anche da chi detiene i titoli di quel Paese. Quella passeggiata c'entra anche con la fine del governo Berlusconi di cui facevo parte».

Perché?

«Io dissi che se gli Stati dovevano pagare per salvare le banche che avevano crediti in sofferenza verso la Grecia



CARE ÉLITE, UN CONSIGLIO

«Frequentate i bar e gli autobus», raccomanda Tremonti

e verso la Spagna, lo avrebbero dovuto fare in proporzione al rischio bancario e non in proporzione al Pil. Dopo quella mia presa di posizione in Italia sono arrivati i tecnici e hanno firmato per pagare in proporzione al Pil. In ogni caso la crisi non veniva dai debiti pubblici, ma dai debiti "privati".

I tecnici hanno salvato l'Italia dal default.

«I tecnici hanno usato i soldi degli italiani per salvare le banche tedesche e francesi che erano molto esposte su Grecia e su Spagna».

Su questo Tremonti è inamovibile. È inutile discuterci. Cataloga come false le altre ricostruzioni. «Adesso pare che anche Jean Claude Juncker e Christine Lagarde comincino

a riconoscere gli errori di quel periodo». Mentre passeggia sui sampietrini ogni tanto ferma un passante e gli chiede se preferirebbe l'unione bancaria o quella della difesa. Il sondaggio improvvisato favorisce la difesa. Lo porto sulla Cina e sulla nuova "Via della seta", visto che nel 2005 nel libro "Rischi fatali," Tremonti aveva raccontato l'irruzione di Pechino nei mercati globali. Dice: «Ricordo una discussione molto seria con il Presidente Xi Jinping».

Quando è successo?

«Nel 2009. Era presidente della scuola centrale del Partito Comunista e già vice presidente della Repubblica. Mi invitarono a parlare. Poi gli regalai un'edizione antica del *Viaggio in Olanda* di Denis Diderot, una riflessione sul governo dei piccoli Paesi e di quelli grandi».



Il pericolo cinese.

«È dall'Ottocento che si sente questo allarme. Il kaiser tedesco stalkerizzava lo zar di Russia perché dichiarasse guerra alla Cina. Poi la Cina, una volta entrata nell'Organizzazione mondiale del commercio nel 2001, è stato uno dei motori della globalizzazione. Era la fabbrica del mondo. Ebbe agevolazioni incredibili perché la si pensava in cammino verso la democrazia. In pratica nessuno aveva capito quello che si stava attivando! Ora da fabbrica è una potenza in espansione planetaria. La via della seta è nella costituzione del Partito comunista: una fortissima indicazione geopolitica. Dopodiché il dinamismo della Cina nasconde anche un dramma: loro hanno un problema demografico enorme. In Cina ci sono zone gigantesche del Paese, tutta la parte centrale, in cui vivono milioni di anziani in ambiente rurale. Un habitat difficilmente sostenibile».

Mentre attraversiamo corso Rinascimento, a pochi passi da Palazzo Madama, Tremonti passa in rassegna le profezie al centro del suo ultimo volume: quella di Marx sull'interdipendenza universale e sullo stregone che non riesce a dominare le forze che ha evocato, quella di Goethe sulle cambiali mefistofeliche e sullo scambio tra l'anima e una vita alternativa («Come quella del mondo digitale! E oggi regna il digito ergo sum»). E infine quella di Leopardi sulla fine delle civiltà cosmopolite globali e sulla vita nelle patrie naturali. Parlando di chi aveva immaginato un mondo pacificato

cita anche John Lennon: «Imagine there's no country». Racconta: «L'utopia della globalizzazione termina dopo venti anni con la crisi e vive un suo ultimo momento con il G20, che per un biennio rappresenta il primo e ultimo caso nella storia dell'umanità di governo mondiale. Poi tutto si disordina. E la storia torna con gli interessi arretrati e con la geografia».

Tremonti non vuole parlare della politica italiana. Mi ferma quando gli chiedo un parere sul ministro dell'Economia, Giovanni Tria, che conosce da anni. E sbuffa se gli domando una soluzione alternativa (creativa?) all'aumento dell'Iva per sistemare i conti dello Stato. Per cercare di farlo esporre, la prendo alla lontana. Gli ricordo che è stato uno dei primi a usare l'espressione «aiutiamoli

a casa loro» riferita ai migranti. Dice: «Le do uno scoop. La Bossi-Fini, prima di diventare la legge che regola l'immigrazione, fu una proposta di legge Berlusconi-Bossi-Tremonti e aveva all'articolo 1 proprio la frase «aiutiamoli a casa loro»».

La Bossi-Fini è considerata da molti una iattura, perché ha introdotto il reato di immigrazione clandestina.

«Una iattura? E allora perché i governi Prodi, Monti, Letta, Renzi e Gentiloni non l'hanno abrogata? Una cosa sull'attuale classe di governo posso dirla».

Vuole criticarne le competenze?

«No, voglio criticare chi critica le competenze. Platone sosteneva che la politica fosse la forma superiore della tecnica. Come per governare una nave... si deve conoscere la struttura dell'imbarcazione, l'equipaggio, i fondali, le correnti, i venti e le stelle. Il disastro della politica italiana è cominciato con i tecnici al governo. I

«Tutti se la prendono con i populistici. Ma è più grave avere un cretino tra i populistici o nell'élite? Io resto più sorpreso quando sono le élite a non capire nulla»

tecniche al governo sono i cuochi del Titanic che si mettono al timone. Ora tutti a prendersela con i populistici e con i sovranisti. Ma secondo lei è più grave avere un cretino tra i populistici o nell'élite?».

Sarebbe bene che nessun cretino andasse al governo.

«Giusto. Ma io resto sempre più sorpreso quando sono le élite a non capire nulla di quello che sta succedendo: pensano di proteggere il popolo e gli disegnano intorno una realtà che per essere la migliore è fatta di mille regole e cavilli insopportabili. Poi si stupiscono che il popolo si ribelli. Sa chi è stato il primo a segnalare la follia di un'Europa che vuole legiferare anche sulle lumachine di mare?».

Lei con un altro libro?

«Sì. *Lo stato criminogeno*, nel 1997».



VITTORIO.ZINCONE@GMAIL.COM

WWW.MASSIMOSESTINI.IT



Nel Def del disincanto crescono anche imposte e spese per famiglie e imprese

55,3 MILIARDI DI TASSE (IVA COMPRESA) E 18,6 MILIARDI DI CONTRIBUTI SOCIALI. "COSÌ SI SOFFOCA LA CRESCITA", DICE PUCCI (UNIMPRESA)

Roma. In attesa di avere certezze su cosa succederà con l'annunciata flat tax e con l'aumento dell'Iva, due temi rimandati alla prossima legge di Bilancio, il Documento di economia e finanza (Def) approvato dal governo mostra che l'obiettivo elettorale di alleggerire il carico fiscale è lontano. Tra tasse e contributi sociali e previdenziali, famiglie e imprese si ritroveranno a pagare 76,2 miliardi di euro in più nel 2022 rispetto al 2018, mentre la spesa pubblica, compresi gli interessi passivi sul debito, subirà un incremento. La simulazione è del Centro studi di Unimpresa, associazione che rappresenta le micro, piccole e medie imprese italiane, e - come si nota nella tabella in pagina - offre nel dettaglio un quadro di come saranno articolate le entrate tributarie e i contributi sociali nell'arco dei quattro anni di programmazione di cui il Def tiene conto: le due voci, insieme alle entrate correnti dello stato, cresceranno complessivamente del 9,37 per cento. Il dato di partenza sono gli 813 miliardi del 2018, che lieviteranno a 834 miliardi durante l'anno in corso fino a raggiungere progressivamente 890 miliardi nel 2022. Per avere un'idea del carico fiscale complessivo contenuto del documento di governo, Irpef, Ires, Irap e Imu cresceranno del 4,18 per cento, mentre le imposte indirette, come le spese di registro, Iva e accise - tra cui quelle sui carburanti che il vicepremier Matteo Salvini aveva detto di volere abolire - del 17,92 per cento.

"Nel Def, che è un documento programmatico, manca il progetto di riduzione della pressione fiscale - dice al Foglio Claudio Pucci, vicepresidente di Unimpresa - Invece di scendere, il peso delle tasse aumenta: dal 42,1 per cento

dello scorso anno, scrive il governo, al 42,5 per cento del 2022. Ci aspettavamo una programmazione in senso opposto. Evidentemente l'idea del governo non è quella di liberare le imprese dal giogo tributario, ma di stringere il cappio sempre di più, soffocando qualsiasi prospettiva di crescita e sviluppo". Lo sforzo fiscale, nota infatti il documento, viene richiesto a fronte di una crescita "assai modesta", viste le stime sul pil che lo stesso governo prevede nel Def.

Quest'anno, con le clausole di salvaguardia bloccate che impediscono l'aumento dell'Iva, a registrare la crescita maggiore per famiglie e imprese sono i contributi di previdenza e assistenza, una voce di spesa che si riflette sul costo del lavoro. Così, nel 2019 lo stato incasserà 250,5 miliardi rispetto ai 234,9 dell'anno scorso. Nel 2020 e nel 2021 le spese di previdenza torneranno a scendere, calcola il Centro studi, per poi raggiungere nel 2022 253,6 miliardi. Nel complesso si tratta di un aumento di 18,6 miliardi in quattro anni (più 7,95 per cento).

Anche l'incremento delle tasse - dirette e indirette - inizia già da quest'anno (506,8 miliardi invece che 503,9), ma dal 2020 gli effetti saranno più marcati. Salvo interventi correttivi da attuare nella prossima manovra, le entrate tributarie su cui lo stato potrà contare saranno pari a 535,2 miliardi, in crescita stabilmente per tutto il quadriennio del Def fino a raggiungere la cifra di 559,3 miliardi nel 2022. Una variazione di 55,3 miliardi (10,98 per cento in più). Liquidità che serve a garantire l'attuazione di misure come quota 100 e il reddito di cittadinanza che per stessa ammissione del Def hanno un impatto minimo sulla crescita del paese, di appena lo 0,2 per cento.

Maria Carla Sicilia

TASSE E SPESA PUBBLICA NEI PROSSIMI 4 ANNI - FACT CHECKING SUL DEF							
	2018	2019	2020	2021	2022	VARIAZIONE 2019-2022 SU 2018	VARIAZIONE %
ENTRATE	813.899	834.404	856.612	875.442	890.123	76.224	9,37%
TRIBUTARIE	503.961	506.859	535.263	550.374	559.317	55.356	10,98%
Dirette	248.876	248.619	250.184	255.118	259.290	10.414	4,18%
Indirette	253.607	257.273	284.107	294.278	299.042	45.435	17,92%
Altre	1.478	967	972	979	985	-493	-33,36%
CONTRIBUTI SOCIALI	234.964	250.592	244.194	248.335	253.644	18.680	7,95%
ALTRE ENTRATE	74.974	76.953	77.155	76.733	77.162	2.188	2,92%
USCITE	853.618	869.724	894.974	912.218	929.146	75.528	8,85%
CORRENTI	730.274	748.629	766.733	778.380	790.395	60.121	8,23%
CONTO CAPITALE	58.365	57.111	62.258	64.179	65.012	6.647	11,39%
INTERESSI PASSIVI	64.979	63.984	65.983	69.659	73.739	8.760	13,48%
PRESSIONE FISCALE	42,1%	42,0%	42,7%	42,7%	42,5%	-	-
PIL	1.765.982	1.777.899	1.823.329	1.868.945	1.914.457	-	-
PIL VARIAZIONE %	0,20%	1,01%	1,03%	1,03%	1,02%	-	-

Fonte: Elaborazioni Centro studi di Unimpresa su Documento economia e finanza 2019 (24 aprile 2019)
Valori in milioni di euro



La Ue ne tenga conto

Ecco i colpevoli
del debito pubblico
del nostro Paese

VITTORIO FELTRI

Titolo del *Corriere della Sera* di ieri a pagina 7: "Il debito è più alto del previsto e l'Ue prepara nuovi esami". Che la voragine nelle casse del nostro Stato sia sempre più pericolosa è un fatto incontestabile. I numeri sono freddi ma parlano chiaro. Ovvio che i conti nazionali, stando alle cifre, siano fallimentari da decenni. L'unico presidente del Consiglio che sia riuscito a diminuire, fino a dimezzare, il disavanzo

fu Benito Mussolini e non so come fece a compiere il miracolo, considerato il fatto che costui ebbe la forza di inaugurare centinaia di grandi opere. Forse era bravo. Chi venne dopo di lui, compresi De Gasperi e Fanfani, pur essendosi distinti per spirito di iniziativa in favore del popolo, non riuscirono che a peggiorare i conti, anche se di poco. Dagli anni Sessanta in poi la gestione statale degenerò prima lentamente poi velocemente.

Se qualcuno avesse voglia di esaminare le statistiche prenderebbe atto che il deficit non si è mai più arrestato, al punto che oggi è il problema dei problemi. Nonostante ciò anche questo governo di irresponsabili ha incrementato le dimensioni del buco finanziario. Per vari motivi: dal reddito di cittadinanza alla

pensioni, tutto contribuisce ad aggravare la situazione debitoria del Paese. Ora dire che l'Ue si predispone a tenerci sotto esame è una sciocchezza.

L'Europa sa benissimo che spendiamo molto più di quanto incassiamo, pertanto è chiaro che le somme rosse sono più massicce di quelle nere. Non occorrono ulteriori accertamenti per stabilire che i nostri esecutivi sono pessimi nella gestione degli affari nazionali. E sarebbe ingiusto incolpare gli attuali governanti del disastro attuale. Che va attribuito ai fessi che li hanno preceduti nei lustri. A Di Maio e Salvini tutt'al più si può rimproverare la circostanza che invece di chiudere i rubinetti della spesa, come sarebbe stato opportuno, li hanno aperti appropinquandoci allo sfascio. E se Bruxelles si allarma solo ora è fuori tempo massimo. Per recuperare denaro onde rimpinguare le casse c'è solo un modo. Smetterla di sborsare soldi a chi non ne merita, cioè ai poveri incosistenti e agli esistenti fanulloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crescita, scommessa da 2 miliardi

Approvato il decreto per rilanciare il Pil. Di Maio cede sul "salva-Roma" e scarica la sindaca Raggi

Il governo scommette sulla crescita e stanziava quasi 2 miliardi in 3 anni. Di Maio cede sul "salva-Roma" e scarica la sindaca Raggi: «Se la ve-

da lei con la Lega». Intanto l'asse Salvini-Meloni spaventa i Cinque Stelle. Il caso Siri agita ancora l'esecutivo. Conte lo chiama: voglio in-

contrarlo e poi decido. La base leghista chiede un'azione di forza: andiamo alle elezioni politiche.

BARONI, CAPURSO, D'AUTILIA, LILLO, LOMBARDO, MATTIOLI E SPINI — PP. 2-5

Così Salvini ha svuotato il salva-Roma Per la crescita 1,9 miliardi in 3 anni

Lo Stato non si accollerà il costo del bond da 1,4 miliardi. Ai piccoli comuni 500 milioni per investimenti

PAOLO BARONI
ROMA

Non è vero che il Salva-Roma, come sostengono i 5 Stelle, è stato «solo» dimezzato: il pressing della Lega dell'altra notte in Consiglio dei ministri ha infatti letteralmente svuotato il provvedimento inserito nel Decreto crescita che avrebbe dovuto mettere l'ente guidato da Virginia Raggi al riparo da una quasi scontata futura crisi del debito. Di sette commi che componevano l'articolo 38, intitolato «Debiti enti locali», ne sono infatti rimasti in piedi appena due, il primo e l'ultimo. Il primo disponeva la fine della gestione straordinaria a partire dal 2021 ed il trasferimento al Campidoglio della gestione di tutto il debito storico della Capitale (12 miliardi), mentre l'ultimo autorizzava l'amministrazione comunale a concedere anticipazioni allo stesso commissario per far fronte a temporanee carenze di liquidità già previste per il 2020-2021 a causa del disallineamento tra entrate ed uscite.

Il Colosseum bond

Le parti stralciate, che vanno da comma 2 al 6, rappresentavano di fatto il cuore del provvedimento e servivano a trasferire allo Stato parte del debito della capitale e in particolare il cosiddetto «Colosseum bond» da 1,4 miliardi (3,6 compresi gli interessi) in scadenza nel 2048 e che costa ogni anno 74,8 milioni di euro di interessi, visto che paga una cedola annuale del 5,345%. Si pensava di istituire un fondo

ad hoc presso il ministero dell'Economia che avrebbe attinto ai 300 milioni che ogni anno il Mef destina già al debito di Roma, ma non se ne è fatto nulla. Quindi è stato eliminato anche il meccanismo che avrebbe permesso allo Stato di rinegoziare i mutui e di conseguenza anche gli interessi pagati dal Comune alleviandone il peso.

Le quattro «i»

I pentastellati fanno buon viso a cattivo gioco ed ora contano di dar battaglia in Parlamento per recuperare i commi stralciati. Vedremo. Il resto del Decreto-crescita, salvo piccoli ritocchi qua e là, resta invece quello noto, e stando alle stime del Ministero dell'Economia vale 1,9 miliardi di risorse aggiuntive in tre anni: 1 miliardo nel 2019, e 450 milioni all'anno nel 2020 e 2021. Per «rilanciare l'economia in un contesto internazionale che si è andato progressivamente deteriorando, il governo punta su quattro direttrici d'azione - spiega una nota del Tesoro - che sono investimenti, incentivi, imprese, immobili». Quattro «i» «che riassumono un insieme organico di misure volte a sostenere da subito il sistema produttivo e ad invertire il trend negativo degli investimenti».

In particolare, sul fronte degli investimenti, l'obiettivo è rilanciare la spesa delle amministrazioni pubbliche con interventi sulle procedure di realizzazione delle opere, volti a utilizzare le risorse già destinate, e lo stanziamento a favore dei

Comuni di 500 milioni per piccoli investimenti di rapida esecuzione legati alla messa in sicurezza di edifici e infrastrutture e all'efficienza energetica. Dall'altro degli investimenti privati già quest'anno arrivano 150 milioni per il Fondo di garanzia per lo sviluppo della media impresa e 100 per il Fondo di garanzia. Vengono poi rafforzate una serie di agevolazioni fiscali a favore delle imprese (vedere schede sotto), viene predisposta la tutela dei marchi storici italiani e inasprita la lotta al falso made in Italy. Arrivano poi la rottamazione delle tasse locali, rimborsi a favore dei risparmiatori truffati dalle banche, la conversione del prestito Alitalia e altre misure ancora per un totale di 48 articoli.

Il caso Anpal, rischio conflitto

Fa discutere una norma inserita all'ultimo momento che consente all'Agenzia nazionale politiche attive del lavoro (Anpal), che dovrà gestire l'incrocio di domande e offerte di lavoro legate al reddito di cittadinanza, di acquisire nuovi software senza gare d'appalto. Scelta subito contestata da Debora Serracchiani del Pd che intravede un possibile conflitto di interessi in capo a Mimmo



Parisi, neo presidente dell'Anpal ma anche ex docente dell'Università del Mississippi, ente che potrebbe esser scelto come fornitore della nuova piattaforma digitale. Di qui la richiesta urgente a Di Maio di chiarire: «Appalti senza gara, il ministro che dice?». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LE ALTRE MISURE DEL DECRETO

Truffati banche, doppio binario

 Via libera al fondo per gli indennizzi ai truffati dalle banche. Confermato il doppio binario: rimborsi automatici per chi ha un Isee sino a 35 mila euro o 100 mila euro di patrimonio mobiliare (potrebbe salire a 200 mila con l'ok dell'Europa) e rimborsi filtrati dalla commissione tecnica per chi supera queste soglie. Per i rimborsi tetto massimo di 100 mila euro con un limite del 30% per le azioni e del 95% del costo delle obbligazioni compresi oneri fiscali. —

Capannoni e negozi sale lo sconto Imu

 Aumenta in maniera progressiva la deducibilità dell'Imu su capannoni, negozi e laboratori dal reddito d'impresa e di lavoro autonomo: lo sconto sull'imposta comunale sugli immobili sale al 50% nell'anno di imposta 2019, per poi aumentare al 60% nel 2020 e 2021 ed al 70% nel 2022. Per finanziare questa misura, che concorre ad alleggerire la pressione fiscale sulle imprese, vengono stanziati 145 milioni sul 2020, 228 nel 2021 e 166 nel 2022. —

Ires, in tre anni taglio di 3,5 punti

 Stop alla mini-Ires e via al taglio progressivo dell'Ires di 3,5 punti nel quadriennio 2019-2022 che passerà quindi dal 24 al 20,5%. Il dl crescita prevede una riduzione del prelievo sugli utili non distribuiti nei limiti dell'incremento di patrimonio netto a esclusione delle banche, collegata al solo reimpiego degli utili stessi. Si prevede a regime «l'applicazione di una aliquota ridotta pari al 20,5% sugli utili reinvestiti, a prescindere dalla destinazione degli stessi all'interno dell'azienda». —

Condono multe e tasse locali

 La rottamazione delle cartelle, già prevista per l'Erario, viene estesa agli enti territoriali. Ora la possibilità è allargata a Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni per disporre la definizione agevolata delle proprie entrate, anche tributarie, non riscosse a seguito di provvedimenti di ingiunzione fiscale notificati ai cittadini in un lasso di tempo che copre ben 17 anni, dal 2000 al 2017, stabilendo l'esclusione delle sanzioni. —

Estesi i benefici del "Sisma bonus"

 Viene esteso alle zone 2 e 3 di rischio sismico il bonus oggi previsto solo per gli edifici in zona 1. Questo beneficio consiste nella detrazione fiscale del 75% in caso di miglioramento di una classe della classificazione energetica e dell'85% in caso di passaggio di due classi del prezzo di acquisto dell'unità immobiliare, calcolato su un ammontare massimo di spesa non superiore a 96.000 euro. Rifinanziato poi con 100 milioni di euro per il 2019 il fondo di garanzia prima casa. —

L'ammortamento torna "super"

 Reintroduce a partire dal 1° aprile fino a tutto il 30 giugno 2020 il super ammortamento, ovvero la maggiorazione al 130% dell'ammortamento degli investimenti in beni strumentali già utilizzato negli anni passati su iniziativa dei precedenti governi di centrosinistra e poi cancellato con l'ultima legge di bilancio. Da questa misura, che fissa un tetto massimo di 2,5 milioni di euro, sono escluse autovetture, immobili, attrezzature di lunga durata e beni immateriali. —

Nuove imprese a tasso zero

 Un pacchetto di misure, con uno stanziamento di 100 milioni nel 2019, che consentono di ampliare la platea dei soggetti beneficiari della misura agevolativa «Nuove imprese a tasso zero». Vengono poi migliorate la misura «Smart & Start» destinata alle start-up innovative e la disciplina per gli interventi agevolati per le aree di crisi industriale. Si punta inoltre a favorire, attraverso altre agevolazioni, la trasformazione tecnologica delle imprese di micro e piccola dimensione. —

Anche se sulla questione dei debiti di Roma e sul decreto crescita il ministro del Tesoro Giovanni Tria (foto) non si è schierato né con Di Maio né con Salvini, la sua posizione ha fatto da cornice, come capita per ogni provvedimento del governo: tutte le iniziative sono condizionate dai severissimi vincoli della finanza pubblica, su cui Tria è costretto a vigilare.



ANSA

I Cinque Stelle hanno un nervo scoperto a Roma: Virginia Raggi (prima a sinistra nella foto) è da tre anni alla guida della città e dovrebbe essere il loro fiore all'occhiello, ma pur vantando alcuni risultati continua a essere sotto accusa per una serie di problemi, dalla nettezza urbana alle buche stradali. Ora c'è il braccio di ferro con la Lega sul debito cumulato.



LAPRESSE

Imu sui capannoni deducibile al 70%

Una vittoria anche dei nostri artigiani

«L'Imu sui capannoni era e rimane un'ingiustizia, a prescindere. Ma almeno sulla deducibilità si sono compiuti passi avanti». Roberto Galli conferma lo sdegno di fondo - e storico - espresso da **Confartigianato** sull'imposta. Pagare una tassa su ciò che si era costruito con tanti sacrifici, e non certo una villa al mare bensì un luogo dove produrre e dare lavoro, non va proprio giù ai piccoli imprenditori.

Allevia però la sofferenza l'aumento della deducibilità appunto, che viene introdotta dal decreto. Anche se ridimensionata rispetto alle origini. L'ipotesi iniziale era infatti portarla dal 40% all'80% negli anni, mentre ora si arriverà al 70%. O meglio, per seguire le diverse tappe: al 50% quest'anno, 60% il prossimo e nel 2021, poi 70% dal 2022.

«Come nel caso del superammortamento - precisa Galli - apprendiamo con felicità questi nuovi provvedimenti. Poi faremo tutte le valutazioni del caso». Insomma, per ora si incassa la vittoria, sperando che abbia un impatto favorevole sulle aziende alle prese con un periodo ancora delicato.

Maggior sollievo - a livello di agevolazione fiscale - sull'Imu vuol dire qualcosa per le imprese artigiane, sottolinea anche Enrico Benati, presidente della Cna del Lario e della Brianza. «Eravamo partiti - ribadisce - con la richiesta dell'abolizione dell'Imu, promessa anche da Salvini. In ogni caso, l'aumento della deducibilità dell'Imu fa piacere».

Tra le altre misure nel decreto c'è anche il bonus sulle aggregazioni. Un aiuto alle fusioni aziendali. Intanto, frena lievemente la riduzione dell'Ires per chi reinveste gli utili in azienda: l'aliquota a regime dal 2022 si ferma al 20,5%, non più al 20% come era stato indicato all'inizio.



L'Imu sui capannoni diventa deducibile da quest'anno



APPELLO DI CONFARTIGIANATO ALLA POLITICA. In vista del voto per 321 sindaci a maggio, con un messaggio che però risuona in Regione e Roma

«Il Veneto non cresce più: stop ai Comuni isolati»

Bonomo e il sociologo Maset: «Basta con le scelte spontanee, ora serve l'obbligo di creare i comprensori»

MESTRE (VE)

“Cari Comuni, vi preparate al voto pensando ognuno al suo futuro sindaco, come sempre. Ma la verità è che oggi tutto è cambiato: dopo un ciclo di 40 anni in cui la popolazione è aumentata di 800 mila persone (da 4,1 a 4,9 milioni) il Veneto oggi non cresce più. E invecchia, il che vuol dire che bisogno di ancora più servizi. E allora pensare i gestire le cose “in piccolo”, o lasciando alla spontaneità l'eventuale accordo tra sindaci per fare rete, non funziona più”. È il messaggio che **Confartigianato** Veneto affida alla politica regionale per i 321 Comuni in cui si voterà il 26 maggio, con tanto di pubblicazione di un'indagine a più voci di studiosi intitolata “Ripartire dalle comunità per una crescita sostenibile”. «Il primo obiettivo - spiega il presidente, il vicentino Agostino Bonomo, affiancato tra gli altri dal direttore Francesco Giacomini e dal presidente trevigiano Vendemiano Sartor - è rilanciare il significato di “comunità”, che è sinonimo di relazioni e inclusione ed è la sede in cui dare concretezza allo sviluppo sostenibile». È una comunità però che cambia perché mancano i giovani e «la questione del sostegno alle famiglie invita tutti, Comuni compresi, a cercare di offrire soluzioni di welfare adeguate». Per farlo però c'è una via obbligata: «Fare siste-

ma», sottolinea Bonomo. Anche per evitare, che non è secondario, che dopo la tornata delle elezioni il bisogno di risorse spinga i Comuni «a soluzioni di incremento delle addizionali, cosa che vorremmo del tutto scongiurare. Ci sono margini, nel nostro Paese, per una maggiore responsabilizzazione dei centri di spesa e per l'adozione di criteri di mutualità rigorosa».

ANALISI. È il sociologo Sergio Maset, coordinatore del gruppo di ricerca (Michele Polesana, Luca della Lucia, Federico Della Puppa, Roberto Cavallo, Stefano Micelli, Antonella Pinzauti, Ermete Realacci presidente di *Symbola*) a spiegare come cambia il Veneto: «La maggior parte dei Comuni smette di crescere e perde residenti (297 Comuni su 563), la popolazione diventa progressivamente più anziana, si addensano le città e la parte centrale della regione per cui la residenza si riorganizza e si rilocalizza soprattutto vicino ai grandi centri e alle grandi infrastrutture che garantiscono la mobilità», e quindi là dove va chiesta più servizi, riqualificazione ambientale, qualità dell'abitare. Morale: «Servono amministrazioni più robuste, capaci di gestire progetti complessi e intercettare fondi anche europei».

LE PROPOSTE. Lanciate di fronte alla presidente dei Co-

muni veneti associati (Anci), Maria Rosa Pavanello («ci stiamo organizzando da tempo per aiutare i piccoli Comuni a concorrere anche ai bandi per i fondi europei», spiega lei), la proposta di **Confartigianato** quindi è chiara: «Pensare a forme di associazionismo intercomunale. Nessuno si pone più questo problema per la raccolta rifiuti, o per l'acqua. Perché non ragionare così - spiega Maset - anche per tutti gli altri servizi alla popolazione?». Come fare? Una prima indicazione è ridare un ruolo alle Province «per una funzione di coordinamento» nei processi in atto. Ma l'ideale per scuole, palestre, asili, è «guardare alla gestione associata dei servizi al cittadino da realizzare in bacini di dimensione inizialmente almeno “mandamentale” a partire dai 50 mila abitanti (guardando alla esperienza francese: comunità di agglomerazione) e incardinati intorno ai poli urbani locali». Anche per riorganizzare gli uffici dei Comuni, sempre in ottica di rete, per «ridurre il costo pro-capite, acquisire competenze per i progetti di innovazione e soprattutto dare maggiore velocità nelle risposte alle attività economiche». Il messaggio è ai Comuni, ma di fatto è a chi deve intervenire dall'alto come il legislatore statale e la Regione: basta spontaneismi, bisogna obbligare i Comuni a unirsi tra loro nella gestione, anche senza fonderli. ● P.E.

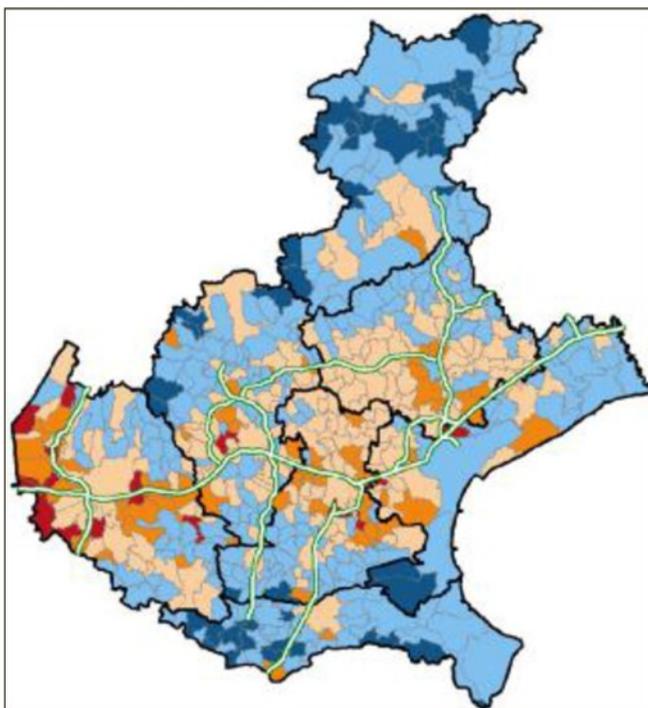
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maset, Sartor, Pavanello, Bonomo e Giacomini ieri a Mestre



Sono calati i Comuni con abitanti in crescita



Ecco dove oggi cresce il Veneto: sono le aree (in marrone) delle città e quelle vicine alle infrastrutture di oggi e domani (Pedemontana)

“Sua Maestria” presenta 53 artisti-artigiani In mostra i lavori di orefici, liutai e designer

Quattro giorni a Palazzo Esposizioni dedicati ai mestieri antichi e moderni, con laboratori didattici su prenotazione

Mani e mente. Ma soprattutto cuore. Tanto cuore. E' questa la caratteristica che accomuna i 53 artigiani che, da domani a domenica, esporranno a Pavia - a Palazzo Esposizioni di piazzale Europa - nella prima edizione di "Sua Maestria", il salone dell'artigianato artistico e d'eccellenza.

Una nuova iniziativa voluta dalla Camera di Commercio per dare una preziosa vetrina alle opere create da artigiani che lavorano il vetro, i tessuti, la ceramica, il legno e tanti materiali diversi per farne manufatti di pregio o creazioni innovative. Micro e piccole imprese che, come risalta dal titolo dell'esposizione, sanno creare con maestria opere autentiche e di valore.

"Sua Maestria" diventa così un viaggio nel passato, nel presente ma anche nel futuro, dove il sapere delle mani porta con sé tradizioni di ieri ma anche conoscenze che trasformano l'oggi in domani: oreficeria e intaglio del legno, utensili di lusso, neon con soffiatura interna, restauro in lamina d'oro, decorazione con stampa digitale, l'antica arte dei liutai, vetro artistico e illustrazioni in punta di pennello. Cinquanta espositori di prodotti caratterizzati da unicità, originalità e manualità, otto workshop a

prenotazione, una mattina dedicata alle scuole che incontrano le botteghe artigiane. E dalle 15 di sabato alle 18 di domenica due giorni di antichi mestieri artigiani aperti al pubblico: 13 artigiani in costumi d'epoca medioevale e rinascimentale (Arti e Mestieri) mostreranno gli antichi mestieri: l'arte dell'amanuense con il laboratorio di scrittura medievale, la produzione di carta, la filiera del baco da seta, il banco della tintoria e il tessuto tinto con colori naturali, la produzione della pergamena di agnello; il laboratorio del mugnaio.

Sua Maestria intende contribuire a svecchiare l'idea che l'artigianato artistico sia una professione di ripiego ma, piuttosto, può diventare una nuova prospettiva: accompagnata da una formazione efficace un giovane può diventare un artigiano-designer, artigiano-creativo, ovvero, una figura di alto profilo di quel Made in Italy che, insieme alla cucina, distingue il nostro Paese nel mondo. Per questo il Salone si rivolge anche alle Scuole e ai giovani dedicando una giornata a loro, per metterli in contatto con i maestri e i giovani artigiani digitali.

Franco Bosi, presidente della Camera di Commercio di Pavia sottolinea come «Sua Maestria voglia contribuire a crea-

re un network tra questa tipologia di imprese del territorio perché prendano consapevolezza di far parte di un progetto di promozione che punta anche su di loro e sul loro valore».

«Sua Maestria ha l'adesione delle due principali associazioni Artigiane - aggiunge Mariaelisa Boschetti, presidente di Cna Pavia - per noi lo scopo principale è la tutela, la valorizzazione e lo sviluppo del patrimonio produttivo rappresentato da imprese che, seppure piccole, sono resilienti, restano radicate al territorio, ne fanno la ricchezza e lo rendono attrattivo».

E Renato Perversi, presidente Confartigianato Pavia, conclude ricordando che «se il vero fattore di crisi delle imprese artigiane è il difficile ricambio generazionale, con tutte le conseguenze che ne derivano in termini di mancato passaggio delle competenze storiche alle nuove generazioni, allora ben venga una manifestazione di questo tipo in grado di mettere in vetrina i tanti saperi e le tante eccellenze del nostro territorio". Gli orari: 26 aprile 17-22; 27 aprile 15-22; 28 aprile 11.00-22.00; 29 aprile (solo scuole) 9-13. Ingresso gratuito. Prenotazione laboratori: www.suamaestria.it

Daniela Scherrer

Franco Bosi: «Nasce un network di imprese per promuovere il nostro territorio»





Claudio Rocca e Andrea Leccardi, soci di "Decor Inside". Sono tra i maestri che espongono al salone "Sua Mestria" a Pavia

E dopo anni di crisi senza tregua il settore costruzioni rialza la testa

Segnali di ripresa evidenziati dai dati della Cassa Edile: cresciute del 14% le ore di lavoro denunciate

Laura Tonerò

Dopo anni di difficoltà, a Trieste l'edilizia rialza la testa. Il numero delle ore di lavoro denunciate, strumento di analisi oggettivo utilizzato dalle categorie per valutare l'andamento del comparto, registra una leggera ma significativa ripresa. Da un'analisi che prende in considerazione il periodo dallo scorso ottobre allo scorso febbraio e lo paragona al medesimo segmento temporale di un anno prima, si registra un incremento delle ore pari al 14,09 per cento. Una crescita consolidata di mese in mese, con un trend che non ha simili riscontri nel resto della regione.

In totale, dai dati forniti dalla Cassa Edile di Trieste, dal primo ottobre 2018 al 28 febbraio 2019 le ore lavorate sono state 899.879. Nel medesimo periodo a cavallo tra il 2017 e il 2018 se ne contavano invece 788.746. «Qualcosa si sta certamente muovendo, -

conferma Maurizio Decli, presidente di **Confartigianato-Edilizia** - c'è una certa vivacità nel settore, effetto non solo dei cantieri e delle opere appaltate dal pubblico ma pure da commesse più o meno piccole, ristrutturazioni, ampliamenti, avviati dai privati».

«Da parte dei privati - prosegue Decli - c'è una rinnovata fiducia nel sistema, e un importante impulso arriva anche dal trend positivo del turismo. Del boom di arrivi registrati negli ultimi anni, alle fine ne stiamo beneficiando anche noi. È stato dato avvio alla realizzazione di grandi alberghi ma pure a riqualificazioni di appartamenti più o meno grandi da sistemare e convertire in case vacanze o bed & breakfast». Decli evidenzia quanto sia «attesa una soluzione al nodo del cantiere che investe l'ospedale di Cattinara, e le opportunità che si potrebbero invece aprire in Porto vecchio. Anche dal decreto nazionale Sblocca cantieri - dichiara -

arriveranno nuovi impulsi».

Il settore, come si sa, affronta da sempre due criticità: le imprese che lavorano in nero, nell'illegalità, e la forte concorrenza di quelle che arrivano da oltre confine. «Dobbiamo far lavorare le nostre imprese, quelle che fanno crescere in territorio, altrimenti - avverte - un domani ci ritroveremo con le opere da avviare ma senza imprese locali pronte ad eseguirle. Il mio - aggiunge il presidente - è un monito per un'edilizia a chilometro zero, anche dal punto di vista dei materiali: vedo arrivare dalla Slovenia troppe betoniere di calcestruzzo e troppe materie prime».

Due gli appelli finali rivolti all'amministrazione comunale: «Anche per il Porto vecchio, cerchiamo insieme una soluzione per far lavorare le imprese locali, - suggerisce il presidente degli edili di **Confartigianato** - e tentiamo una revisione dei prezzi con i quali vengono appaltati i lavori». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



LA RIPRESA DEL SETTORE COSTRUZIONI

Le ore denunciate alla Cassa Edile

